

Camera dei Deputati, giovedì 12 febbraio

DDL Brunetta - Disegno di legge: Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e all'efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni - (A.C. 2031-A)

Dichiarazione di voto finale

On. Mario Tassone

“Signor Presidente, consegniamo le nostre idee, anche poche e sparse, all'Aula. Signor Presidente, avremmo immaginato il percorso di questo provvedimento in termini diversi. Era stato annunciato con grande enfasi e si era intravisto un obiettivo, che sembrava aderente alle aspettative e alle esigenze più volte avvertite dal nostro Paese: l'ammodernamento e l'efficienza della pubblica amministrazione, una capacità diversa. Certamente, dati di certezza diversa sono oggetto delle aspirazioni di un popolo e di una nazione che vogliono proseguire verso un obiettivo di modernità ed efficienza.

Purtroppo, tutto questo non si è verificato. Ci saremmo aspettati una partecipazione diversa da parte del Governo. Non mi riferisco soltanto a quella fisica, ma ad una partecipazione anche dinamica, di movimento, rispetto alle proposte avanzate dall'opposizione, ai contributi che venivano da più parti, non soltanto dall'opposizione, ma anche da ambienti rilevanti e autorevoli della maggioranza stessa.

Vi è stata certamente un'assenza del Governo rispetto all'attenzione e alla considerazione che sarebbero state necessarie. Debbo ringraziare sia i presidenti delle due Commissioni che i due relatori. Non lo faccio per spirito di polemica nei confronti del Ministro, che ho conosciuto soltanto in questa occasione, ma voglio anche dire al Ministro - lo diceva qualche collega prima di me - che riforme di così rilevante portata o si fanno con il contributo di tutti o sono riforme ridotte, azzoppate, che non sono tali, ma rimangono semplicemente sul piano embrionale, senza esplicitarsi, attualizzarsi e storicizzarsi.

Questo lo dico con molta chiarezza a chi ha dimestichezza con il Parlamento e il Governo e sa che o le riforme avvengono con il contributo di tutti, con un recepimento sul piano culturale e delle sensibilità, oppure si lasciano zone d'ombra.

Ciò che voglio verificare e registrare è che gran parte della realtà interessata non è convinta. Non mi riferisco a coloro che sono passati sotto il brutto nome di fannulloni, perché vi è stata una generalizzazione ingenerosa, che non fa giustizia e che certamente non coglie il senso e il significato di un malessere della pubblica amministrazione, ma mi riferisco ad ambienti autorevoli dell'amministrazione, che certamente dovrebbero essere reconsiderati e valutati in termini diversi.

Noi abbiamo detto, sin dall'inizio, che mancava una valutazione complessiva e

generale, con riferimento al problema della dirigenza generale, con tutti i problemi che abbiamo avuto e che ci trasciniamo, alla separazione tra la responsabilità del potere politico e quella della dirigenza amministrativa, in un momento in cui lo Stato perde alcune sue attribuzioni per effetto del ruolo sempre più predominante delle regioni e delle autonomie locali.

Tutto questo rimane in una zona d'ombra, in una situazione di incertezza, come si suole dire, in una linea grigia, che non dà, ovviamente, efficacia ed efficienza nella gestione della pubblica amministrazione e che non dà il senso compatto di un disegno o di un modello di perseguire. Soprattutto, il provvedimento al nostro esame viene ad essere infarcito di piccole vicende o di piccole situazioni che certamente non danno il senso e il significato di un percorso agevole. Ma vorrei dire una cosa in più: se già la delega è così difficoltosa, incerta e contraddittoria, certamente anche l'attualizzazione delle deleghe dei decreti legislativi avrà un percorso non meno disagiata, ma soprattutto complicata e, per alcuni versi, anche incomprensibile e non intelligibile.

Non c'è dubbio che il nostro giudizio non è positivo: la vicenda dell'Aran, del CNEL, dei contratti collettivi, il ruolo dei sindacati, dove c'è un problema di certezza, ma anche di dare dignità ed autorevolezza alla pubblica amministrazione. Non vi è un problema soltanto di pubblica amministrazione, ma di autorevolezza dello Stato, anche rispetto ai processi di decentramento amministrativo che ci sono nel nostro Paese. Vi è un processo che va accompagnato, dove la pubblica amministrazione non è un fatto fine a se stesso. O la pubblica amministrazione è al servizio di un disegno complessivo di un Paese, di una nazione, di uno Stato, oppure una riforma non è tale, ma è una falsa riforma, con grandi limiti e difficoltà ad essere ripresa e attualizzata. Quello che stiamo ovviamente licenziando in quest'Aula, signor Presidente e signori membri del Governo, non credo che sia una buona riforma; non lo è stata, non lo è e ritengo che complichino sempre più e maggiormente la vita dell'amministrazione pubblica. Certo, tutti quanti siamo per la trasparenza e per la modernizzazione, ma possono e rischiano di essere degli *slogan* se non vi è un supporto serio e rimangono degli *slogan* senza alcuna storia e senza alcuna conseguenza.

Sono rimaste, ovviamente, le buone intenzioni, anche quando abbiamo fatto le grandi riforme sulla vita, sulla sicurezza stradale, quando abbiamo chiesto il consenso di tutti; quelle riforme furono accompagnate dal consenso di tutto il Parlamento e di tutte le posizioni politiche presenti in quest'Aula, ma poi anche quella tensione si è andata esaurendo. Figuriamoci questo provvedimento, che non è accompagnato da nessuna tensione e da nessun entusiasmo: non mi riferisco semplicemente ai banchi dell'opposizione, ma non vi è alcuna passione e alcun entusiasmo anche all'interno dei banchi della maggioranza.

Signor Ministro, ritengo che vi sia un quesito che deve sciogliere e a cui deve rispondere in termini seri: qual è il modello di società, di Stato e di Paese che vogliamo costruire? Quando abbiamo posto il problema della vicedirigenza, si tratta di un problema che non rivendica semplicemente, in termini civettuoli, una posizione o una figura all'interno della pubblica amministrazione; è un problema che riguarda il funzionamento della pubblica amministrazione, poiché abbiamo il problema della dirigenza, per sottrarla all'esternalizzazione.

Il dirigente è un *manager*? Risponde? In che termini? Vi è stato sempre un grande quesito e un grande problema di dove mettere il cappello: dirigente-*manager* o dirigente all'interno della pubblica amministrazione, dove tutto deve essere armonizzato e non ci devono essere certamente degli strascichi o delle resistenze all'interno dell'apparato della pubblica amministrazione. Questo, ovviamente, ci riporta anche a provvedimenti che abbiamo approvato, come per il problema dello *spoil system* e della sua proroga, che certamente avrebbero dovuto avere una diversa collocazione.

Per andare verso una conclusione, signor Presidente e onorevoli colleghi, vi è la vicenda della Corte dei conti: non è una ripicca, non è un voler mantenere gli equilibri o, soprattutto, rendite di posizione da parte di nessuno. Non vi è una salvaguardia di rendite di posizione per chicchessia, ma questa riforma della pubblica amministrazione - l'ho detto quando abbiamo discusso gli emendamenti - è un affronto al buonsenso e alla logica.

Credo che sia un precedente gravissimo, dove un organismo diventa un organo monocratico, dove il collegio non c'è più e dove vengono ad essere sospinti e si dà anche cittadinanza e diritto di voto a figure che, certamente, non ne avrebbero diritto, ma che la legge aveva previsto come presenti semplicemente per assistere o esprimere un voto consultivo.

Invece si è cambiato tutto! Vi è poi un'altra situazione che viene fuori: il problema dei controlli. Abbiamo perso anche... Ho finito, signor Presidente.

Abbiamo perso la figura dei controlli, sia per quanto riguarda i comuni, sia per quanto riguarda le province, sia per quanto riguarda le regioni; ma il controllo che si chiede, in nome della trasparenza e della moralizzazione, da parte della Corte dei conti, lo si vanifica, e certamente lo si uccide in termini così disinvolti che non possiamo accettare.

A me spiace. In Commissione avevo anche dichiarato la mia astensione. Per tutti questi motivi, scioglio la riserva fatta allora: noi votiamo contro! Votiamo contro il provvedimento in esame.

Votiamo così in nome di una civiltà giuridica del buonsenso. Votiamo contro il provvedimento in discussione, che è l'emblema di una disorganizzazione di Governo, di una disorganizzazione mentale, politica e culturale che certamente noi non possiamo accettare".